

INCHIESTA | Il modello emiliano | Viaggio nel cuore del manifatturiero italiano alla prova del calo della domanda mondiale

La meccanica barcolla ma non molla

A Reggio Emilia in Cig il 20% degli addetti - A Modena l'urto vero non c'è ancora stato

Paolo Bricco

MODENA E REGGIO EMILIA.

Dal nostro inviato

«È dura. Durissima. Non ho mai visto una cosa così». Al Caffè Don Camillo di Brescello, nella piazza raccontata da Giovannino Guareschi in cui si fronteggiano il Comune e la Chiesa, l'operaio specializzato Willer Grossi, 61 anni di cui 39 passati con la tessera della Cgil nel portafoglio, tiene le mani in tasca ed è preoccupato.

L'Italia degli anni Cinquanta, con Don Camillo e Giuseppe Bottazzi detto Peppone, resta nei film trasmessi d'estate dalle Tv commerciali. Non ci sono più la Dc e il Pci. Oggi c'è un Paese che soffre il contagio di una crisi finanziaria globale ormai trasmessasi alla produzione. La meccanica reggiana e modenese è messa sotto pressione. E sarà anche cambiato tutto, ma questa resta una delle articolazioni principali della dorsale manifatturiera padana, ancora composta dalla strana miscela novecentesca, insieme dura e morbida, di capitale e sindacato, conflitto e concertazione, ferrarini parcheggiati e ragazze in biciclette.

Dice Willer, nome scelto dalla nonna lettrice di fumetti e di fotoromanzi su "Grand Hotel": «Ricordo il 1970, con i licenziamenti di massa. Allora, però, se l'elettrodomestico o le macchine per l'agricoltura non andavano, la meccanica strumentale o la motoristica assorbivano il personale». Lui, che ha trascorso la vita in officina alla Superbox di Sant'Illario Enza (barattoli per conserve) e alla Immergas di Brescello (caldaie per riscaldamento), si chiede: «Oggi la crisi è ovunque. Perso il posto, dove vai?». E, senza lavoro, qui rischiano di finire in tanti. Secondo la Cgil, nella provincia di Reggio Emilia, nella meccanica su 43 mila addetti 7.600 sono in cassa integrazione ordinaria. A questa misura, hanno fatto ricorso 164 imprese. Stessa sorte anche per 350 lavoratori di 92 aziende artigiane. Sono già in cassa integrazione straordinaria 850 persone di sette aziende. Sei imprese hanno fatto la scelta da cui non si torna più indietro: la mobilità, cioè

il licenziamento, per 75 addetti. Quasi 9 mila persone, dunque, sono a casa: il 20%, una su cinque. «La situazione è molto complicata - dice il trentatreenne Valerio Bondi, da quattro segreta-

LA REAZIONE PSICOLOGICA

Storchi (Comer Industries): «La situazione sul breve è drammatica, la prospettiva è però diversa. La crisi ti fa sistemare quello che non va»

I PROGETTI CONFERMATI

Stefano Landi (Landi Renzo): «Tiriamo dritto. Investiremo 15 milioni nel nuovo centro di R&S. Siamo pronti a vagliare acquisizioni, una in America»

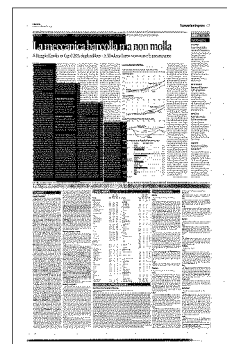
rio della Fiom di Reggio di stretta osservanza rinaldiniana - . Fra i pochi settori non ancora colpiti ci sono la meccanica agricola e l'oleodinamica». Secondo l'ufficio studi della locale Confindustria, valgono un quinto a testa dell'economia reggiana. Conferma Fabio Storchi, presidente della Comer Industries di Reggiolo, società di mecatronica specializzata nella trasmissione di potenza per macchine agricole e industriali: «Il breve termine è drammatico. La prospettiva, però, è diversa». I ricavi, nel 2008, sono cresciuti del 26% a 331 milioni. A fine novembre, però, gli ordini sono scesi bruscamente. L'obiettivo di mezzo miliardo di fatturato, fissato per il 2010, è stato rimandato di un paio d'anni. Congelata l'ipotesi di quotazione. «La crisi - riflette Storchi - permette di sistemare quello che non va. E, poi, noi tutti, chi più chi meno, nasciamo dal drammatico fallimento, oltre 50 anni fa, delle Officine Meccaniche Reggiane». La reazione alla crisi, dunque, sembra nel Dna storico di questo tessuto di piccoli e medi produttori che si srotola sulla Via Emilia. Per esempio, non appare troppo agitato Stefano Landi della Landi Renzo, azienda di Cavriago specializzata in sistemi per l'alimentazione dei motori a Gpl e a meta-

no: «Investiremo comunque 15 milioni di euro nel nuovo centro di ricerca e vaglieremo con attenzione cinque-sei dossier per acquisizioni in Italia e all'estero. Una negli Stati Uniti. E, poi, se Obama nell'auto fa la "green revolution"....».

Dunque, fra il pessimismo della ragione (dei numeri della Cig) e l'ottimismo della volontà (degli imprenditori), la crisi a Reggio sembra già avere dispiegato tutta la sua forza. A Modena, invece, l'urto vero non c'è ancora stato. Su 40 mila addetti nella meccanica, "solo" 3 mila si trovano in Cig. Sono 1.500 gli interinali finiti a casa. Qui, dove l'economia è fortemente condizionata dall'automotive e dalle macchine agricole, la recessione non ha ancora assunto toni violenti.

Dice Giordano Fiorani, cinquantacinquenne segretario della Fiom modenese, che dopo vent'anni di astinenza dal fumo ha ricominciato a farsi un pacchetto di sigarette al giorno: «L'impressione è che, da noi, tutto si sia spostato avanti, alla primavera». La Sueri di Carpi (macchine per il legno) è in concordato preventivo e ha 50 persone in mobilità. Alla Omga (vicino a Carpi, stesso settore) è aperto un tavolo in cui si discute anche di mobilità. «Nel solo Comune di Modena - prevede Fiorani - vi ricorrono una decina di imprese industriali e una cinquantina di aziende artigiane». La debolezza conclamata riguarda l'elettrodomestico, la carpenteria e il movimento terra per l'edilizia, bloccati dalla crisi dell'immobiliare. «Il problema - precisa Fiorani - è quello che capita sotto traccia e che sta per esplodere: l'auto, per esempio, è la vera incognita. La Maserati dal piccolo estivo di 52 macchine al giorno è scesa a 30. L'effetto di un calo della domanda mondiale di auto di lusso e di supercar sarebbe strategicamente devastante per il nostro territorio».

Se dalla Camera del lavoro di Modena prendi la macchina e, dopo venti minuti di traffico infernale sulla Via Emilia, arrivi a Fiorano, trovi la System, azienda simbolo della meccanica gemmata dalla lavorazione della pia-



strella che, con 120 imprese, ha un giro d'affari di quasi un miliardo e mezzo di euro all'anno. Tutto fermo. Nessuno costruisce case. Servono meno piastrelle e, dunque, meno macchine per realizzarle e decorarle. «In 42 anni di lavoro - dice il titolare Franco Stefani, 63 anni, che ha fermato la quotazione in Borsa - non ho mai chiesto un'ora di Cig. Vorrei arrivare a 50 anni senza farlo. Però, vedremo... Intanto, tutti noi andiamo a "spigolare", come facevano i nostri in campagna con il grano: cerchiamo un cliente alla volta, uno a uno, a costo di azzerare i margini di guadagno». Il medesimo stato d'animo caratterizza Massimo Goldoni, terza generazione dei Goldoni, produttori di macchine agricole a Migliarina di Carpi, un centinaio di milioni di fatturato: «Finora niente Cig. Ma non è detto che non la useremo. Dire che è dura è dire poco. L'anno scorso il nostro portafoglio ordini era a tre-quattro mesi. Ora è a uno».

Modena e Reggio, sottoposte alla compressione e all'usura della crisi mondiale, restano due ingranaggi insostituibili di uno dei principali motori italiani: «L'Emilia Romagna - ricorda Franco Mosconi, quarantacinquenne docente di Economia industriale all'Università di Parma - è già uomo di staff del reggiano Romano Prodi - ha un surplus commerciale di 17 miliardi di euro, due terzi dei quali fatti con la meccanica». Dunque, recessione o no, la partita della meccanica qui è fondamentale per il futuro del Paese. Secondo Prometeia, dal 2000 la crescita cumulata della meccatronica italiana è stata del 35%: per quella reggiana si sale al 56% e per quella modenese al 59%. «La maggiore crescita modenese - dice Alessandra Benedini, responsabile del settore industriale di Prometeia - è dovuta all'influenza su tutta la filiera di grandi imprese come Ferrari e Cnh. A Reggio Emilia una performance simile è garantita, oltre che dai buoni risultati di quelle grandi, anche dalle piccole e dalle medie aziende, attive nelle nicchie e nelle forniture ultraspecializzate».

Non a caso, per le imprese con meno di 10 milioni di euro di fatturato il valore della produzione cumulata dal 2000 è cresciuto in Italia del 26%, a Modena del 29% e a Reggio del 37 per cento. E, proprio dalle officine ultra-automatizzate, bisogna ripartire. Tornando a Brescello, di fronte

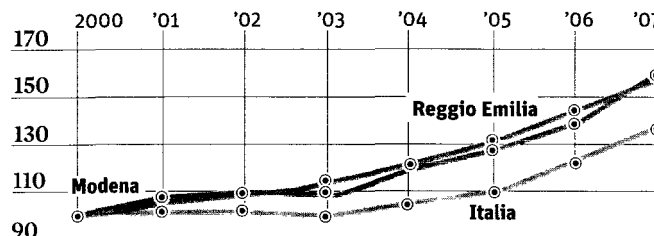
a un aperitivo al Caffè Don Camillo, l'operaio specializzato Willer Grossi una idea ce l'ha: «Negli ultimi dieci anni ho visto troppi imprenditori andare all'estero per ridurre i costi. Magari, adesso, punteranno di nuovo sull'innovazione e sulla qualità. Ascolti me, vedrà che 'sta crisi ci farà bene a tutti...».

paolo.bricco@ilssole24ore.com

La meccatronica emiliana

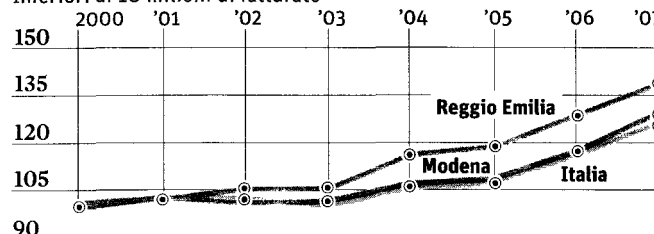
Andamento della produzione a valore per classe dimensionale. Indici del valore della produzione delle imprese del campione (2000=100)

CAMPIONE TOTALE

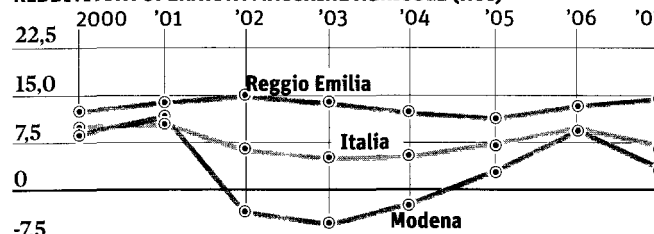


PICCOLE IMPRESE

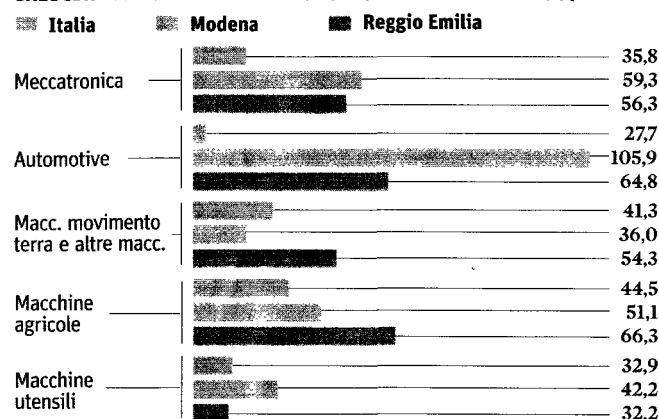
Inferiori ai 10 milioni di fatturato



REDDITIVITÀ OPERATIVA MACCHINE AGRICOLE (ROI)



CRESCITA CUMULATA DELLA PRODUZIONE DAL 2000 AL 2007



Fonte: Prometeia